

credete al vangelo" (Mc 1,15). Dunque chi non si converte non crede al vangelo e credere al vangelo vuol dire entrare in serio atteggiamento di conversione. Ma *la nostra*, perché i "buoni" facilmente la consigliano agli altri... Ed è un discorso per tutti i giorni.

Un metodo serio e semplice per mantenerci in atteggiamento di conversione è l'*esame di coscienza*. I desiderosi di santità lo fanno ogni giorno, chiedendo al Signore luce e forza per esser sinceri e coraggiosi. Non distraiamoci pensando ai torti che altri ci hanno fatto (ricordate il caso della suocera che confessa i peccati della nuora e viceversa?) o al ridicolo di certi loro atteggiamenti: è il *nostro* rapporto col Signore che è messo in questione: Gesù l'ha detto di noi che "dicono e non fanno".

*O Signore, amico buono e sincero,
concedi anche a noi, a me,
il dono di una conversione efficace.
Tu sei veramente grande
e ti sei fatto servo,
sei l'infinitamente amabile
e ti sei lasciato odiare,
hai beneficato senza metterti in mostra.
Concedimi di imitare le tue preferenze
nel grande trambusto della vita.
Raddrizza le mie intenzioni,
perché possa apprezzare solo te
e correre verso il tuo incontro eterno.
Amen.*



I primi martedì

7) **3 MARZO 2015**

Conversione continua

Chiediamo al Signore che ci aiuti a trovare un filo nei nostri argomenti. Cerchiamo sempre di farci ispirare dalla parola di Dio che ci viene incontro nella liturgia. Avevamo sentito che a) il *credere* è incontro della nostra intelligenza e volontà con la proposta di Dio che si manifesta nella nostra vita (6 maggio); b) il servizio della *testimonianza* si verifica attraverso incontri con fratelli vicini o lontani (3 giugno); c) il *rosario*, come ogni preghiera, è incontro di gioiosa meditazione con la Mamma di Gesù, che ci aiuta a incontrare il suo Figliuolo (7 ottobre); d) il *pastore* che vuole *essere aiutato* dalla nostra piccolezza ci manda a incontrare i fratelli per dare e ricevere aiuto (4 novembre); e) tra *piccoli*, come siamo tutti, l'incontro avviene con lo Spirito e altri 'piccoli', i nostri fratelli (2 dicembre); f) tutta la vita del credente e il servizio dell'AMCOR è una vicenda di *incontro fecondo* (cfr. *Lectio Divina*, 17 gennaio 2015); g) incontro difficile ma fecondo è quello che il Signore ci riserva con *la gioia e la croce* (3 febbraio); h) nell'ultima *Lectio* il vangelo del lebbroso guarito ci ha fatto incontrare la *malattia* (14 febbraio). In questa seconda settimana di quaresima il profeta Isaia (c. 1) ci trasmette un invito severo alla *conversione*, che porta frutti di *pulizia interiore* ("bianchi come neve"); l'evangelista Matteo

(c. 23) riporta un ammonimento severo di Gesù a non scambiare valori autentici con valori ingannevoli, come accadeva presso i maestri del suo tempo: l'esibizionismo e la ricerca spasmodica dell'affermazione; e sentenza che "chi si esalta sarà umiliato".

L'impulso istintivo della natura umana è certamente quello dell'autoaffermazione. E questo istinto è tanto forte che ci porta a stravedere i nostri meriti e le nostre doti (ritenendo anche che questi meriti siano nostri, mentre non sono che doni del Signore). Anche se ci sembra di no, perché diciamo che abbiamo "rinunciato" ad apparire, in realtà sentiamo dolore quando non vengono riconosciuti i nostri meriti. Allora ci chiudiamo in noi stessi, sospiriamo, diventiamo sgarbati, mordaci, beffardi, insofferenti. Siamo noiosi quando riusciamo a sfogarci, fare recriminazioni e rimostranze. È proprio il contrario di quel che ha fatto Gesù. Il beato Charles de Foucauld diceva che non sarebbe riuscito a prender l'ultimo posto, perché quello l'aveva già preso Gesù e allora lui doveva accontentarsi del penultimo! Ho l'impressione che anche lì avremmo poca concorrenza.

Poi il bisogno di affermazione porta con sé il bisogno di possesso (chi ha di più vale di più: guardate quanta importanza hanno le classifiche dei più ricchi in Italia); il bisogno di possesso si prolunga in bisogno di affetto, a ogni costo e senza riguardi (l'affetto ha bisogno di manifestazioni...). È una catena che dobbiamo proprio chiamare perversa. E non dobbiamo illuderci dicendo che con noi per fortuna le cose non stanno così, perché anche gli apparentemente buoni non sono per nulla esenti da queste tentazioni; e quante volte cedono/cediamo... È

un quadro troppo pessimistico? Guardiamoci in giro, guardiamo la storia, anche quella della Chiesa, e ricordiamo la parola di S. Agostino: non c'è peccato che abbia fatto un uomo che non possa farlo anche un altro uomo, se manca l'aiuto di colui che ha fatto l'uomo. L'aiuto non sarà mai il Signore a non volerlo dare; siamo noi che non lo chiediamo o non lo accogliamo sul serio.

E allora "che cosa dobbiamo fare, fratelli?" È la domanda che venne fatta dopo la prima predica di San Pietro (Atti 2,37) e che dobbiamo fare dopo ogni predica o riflessione o lettura, perché, se quel che sappiamo non passa dalla testa al cuore, alla vita, è come se non lo sapessimo. Penso che una definizione un po' sbarazzina della conversione sia: *togliere e mettere altro*. Questo può essere frutto solo di fede e amore; in mezzo c'è sempre naturalmente la speranza. La fede ci suggerisce la valutazione giusta delle cose e ci orienta fuori di noi, all'unico valore che resta; la speranza ci dà garanzia che ci attende una condizione in cui godremo la piena intimità col Signore e tutto il resto non disturberà più; l'amore ci darà la spinta a orientare scopi e interessi in direzione ai fratelli, e così saremo veramente fecondi. È la ricchezza che vale di più, la vera fama, che riposa nel cuore di Dio.

È proprio necessaria la conversione. Quante volte abbiamo sentito questa parola! L'abbiamo applicata ai grandi santi, come Paolo di Tarso, Agostino, Francesco d'Assisi, Ignazio di Loyola, Margherita da Cortona; anche la grande Teresa parla di una propria conversione. Ma Gesù nella sua predicazione la richiede come atteggiamento necessario a tutti: "Convertitevi e